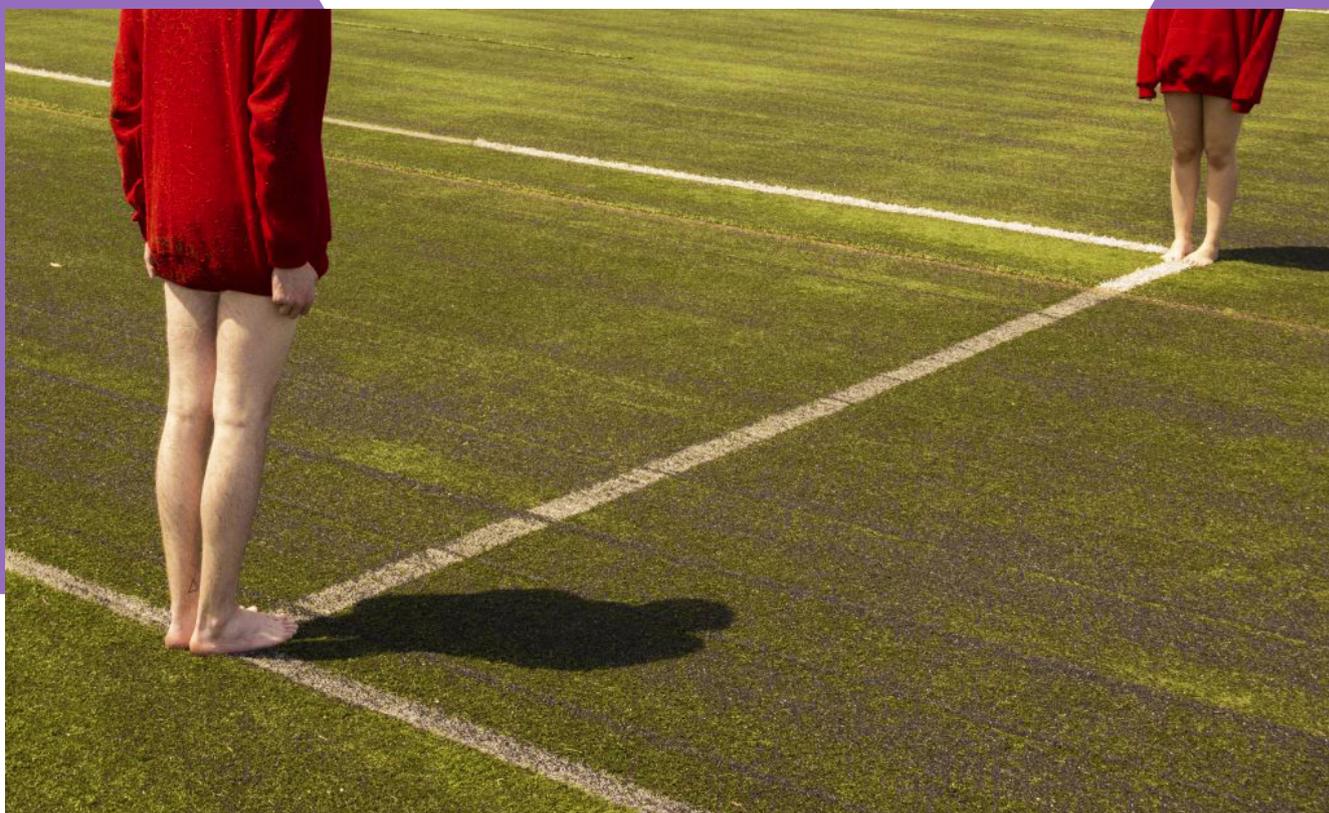


# L'INTERVALLO

the VOICE

GIORNALE DEL LICEO CLASSICO STATALE UMBERTO I



©Gender Theory, Rossella Agostini, Collater

ANNO V - N° 26 - 2022 - IDENTITÀ DI GENERE



LICEO CLASSICO STATALE  
UMBERTO I  
1862

*Recta ratio cogitandi atque agendi*

# Un viaggio nel passato per migliorare il nostro futuro

LA SESSUALITÀ E L'IDENTITÀ DI GENERE NELLA SOCIETÀ DELL'ANTICA GRECIA

di Alice Orsola Urbano, IV F

Da sempre l'antica Grecia è stata oggetto di studio e di ammirazione, a partire dai *cives* romani, sopravvivendo, seppur in chiave sincretica, all'oscurantismo medievale, ritrovandosi nella filologia umanistica, per poi affermarsi grazie alla spinta neoclassica fino alla formazione "classica" come la intendiamo noi oggi. Tuttavia, come ci insegna Virgilio, l'ammirazione e l'imitazione non sono sufficienti, bisogna andare oltre, tentare di cogliere l'essenza che un patrimonio culturale come quello greco ci lascia e farlo proprio, raggiungendo quella *mimesis* che Aristotele tanto decantava nella *Poetica*. Per fare ciò occorre contestualizzare la vasta gamma di insegnamenti ai quali possiamo attingere e circoscrivere il tutto a quanto di più utile ci può tornare in un'epoca travagliata come questa. Andare ad analizzare insomma quegli aspetti che, nonostante i progressi degli ultimi decenni, sono stati a lungo trascurati o addirittura del tutto rinnegati dai classicisti stessi: le concezioni del genere e la sessualità omoerotica nella Grecia antica.

Innanzitutto, per poter trattare di tali argomenti bisogna prendere atto dell'ideologia diffusa che accompagnava questi due concetti, strettamente legati tra di loro e di valenza altamente significativa e progressista rispetto alla società odierna. Già a quei tempi, di fatto, era stata riconosciuta una terza forma di genere, misto, frutto dell'"opera della luna", l'androgino di Platone espresso nel Simposio. Questo consisteva nella compresenza di entrambi i sessi in un unico individuo - quello che oggi chiameremmo ermafrodito - che però non era

da ritenersi emarginato o inferiore, ma bensì al pari degli altri esseri tutti uomo o tutti donna. Ora, al di là dell'apparente follia che l'esistenza di un essere del genere costituisce, è facile rendersi conto della modernità e dell'innovazione che il pensiero platonico rappresenta, testimone di una visione ben più ampia dell'umanità, al di sopra delle barriere di distinzioni di genere. Con tale mito Platone non solo si fa portavoce di un'avanzata interpretazione del genere umano, ma riconosce anche la superiorità di un determinato esemplare di quest'ultimo: colui che, in seguito alla scissione dell'essere umano come punizione divina, provenendo dall'essere tutto uomo, ricercava la sua metà corrispondente maschile e ad essa si legava, stringendo appunto un rapporto omoerotico che lo rendeva "il migliore tra gli uomini" perché il più possibile virile in natura. Mettendo da parte la misoginia dietro questa convinzione, Platone qui, esaltando un uomo che aspira ad unirsi ad un altro uomo, sancisce la nascita di una pratica che diventerà un *topos* ricorrente anche in altri campi al di fuori della filosofia, come nella letteratura e più in generale in ambiti di uso comune all'interno della società. Nei poemi della tradizione antica, come anche nella lirica del VII-VI secolo a.C., frequenti sono gli esempi di rapporti omosessuali sia maschili, come il celebre amore mai apertamente dichiarato tra Achille e Patroclo, sia femminili, tra i quali protagonista indiscussa spicca la personalità di Saffo. I suddetti riferimenti non restano tuttavia favole o episodi isolati, ma trovano un ampio riscontro nelle realtà degli ambienti di aggregazione più diffusi in Grecia: i simposi e i tiasi. I primi di esclusività maschile, i secondi riservati alle donne, costituiscono entrambi un riflesso del costume collettivamente condiviso del valore paideutico attribuito ai rapporti fra membri dello stesso sesso. Gli *etaroi* (compagni d'armi) del simposio e le fanciulle prossime al matrimonio del tiaso accoglievano degli *erastai* (amanti), uomini nel primo caso e donne nel secondo, di età adulta, dai quali apprendere a livello intellettuale, come dimostrano la relazione di Socrate ed Alcibiade raccontata nel *Simposio* e della poetessa di Lesbo con le sue allieve durante il loro percorso educativo, o con i quali compiere veri e propri riti di passaggio al



Saffo e Alceo a Mitilene (1881), dipinto di Lawrence Alma-Tadema, conservato alla Walters Art Museum di Baltimora

pari di quelli "misterici", come accadeva nella Sparta raccontata da Plutarco. Tutto questo ci fa comprendere la centralità che queste relazioni avevano all'interno della formazione dei cittadini, non solo in ambito sociale ma anche religioso, potendo riscontrare infatti l'esistenza di numerosi miti su amori omosessuali tra uomo e dio e di culti di vere e proprie divinità ermafrodite (*Aphroditos*). Alla luce di quanto detto, risulta non poco mortificante che una società, identificata dagli aggettivi "civile" e "moderna", come la nostra, soffra ancora di un problema così vergognoso e umiliante quale la discriminazione di sesso e di genere, quando in un popolo ancora così "antico" e "barbaro" sul fronte dei diritti umani e della parità di genere quale era quello greco, ciò che oggi viene etichettato come diverso e anticonformista costituiva una semplice realtà riconosciuta ed accettata. Noi siamo abituati ad inserire tutto in compartimenti apposti, quello che non rientra in uno schema predefinito ci spaventa, ci confonde, ci porta a volerlo allontanare preventivamente per paura di venirne travolti. In un tempo in cui la pace era un'utopia e il diritto un privilegio, l'uomo fu tuttavia in grado di guardarsi attorno, libero dalle catene del conformismo e di osservare, speculare e godere di tutto quanto, seppur poco,

aveva a disposizione. Oggi dove le possibilità sono superiori al numero delle persone che si fermano a contemplarle per davvero, l'essere umano si è perso, vittima dei limiti che egli stesso si è posto per rispettare una qualche volontà o attitudine socialmente riconosciuta come superiore e ideale, diventando egli un *barbaros* per se stesso, estraneo e lontano da quei valori nei quali tanto si identificava.

## La sensazione di essere estranei al proprio corpo

### LA DISFORIA DI GENERE

L'identità di genere non è che “il senso di appartenenza di una persona al genere con cui essa si identifica”. Nel momento in cui una persona si riconosce nel proprio sesso biologico viene definita cis-gender, al contrario se questo non avviene, si utilizza il termine transgender.

L'identità di genere, più che un concetto astratto, rappresenta un vero e proprio spettro: è possibile identificarsi nei due generi binari, così come in nessuno dei due o, in altri casi, identificarsi in un genere in continuo mutamento e dunque in un genere “fluida”. Spesso si commette l'errore di pensare che con il termine transgender ci si riferisca unicamente a coloro che cambiano, attraverso un processo di transizione medica, il proprio sesso biologico; è invece più corretto estendere il concetto di transessualità anche a persone che non si riconoscono nei generi binari o, come abbiamo visto prima, a coloro che vivono la propria espressione di genere in maniera fluida.

Ma cosa determina la transessualità? Esiste un fattore scatenante?

E' scientificamente provato che sì, esiste una causa prima riconosciuta a livello medico come “disforia di genere”.

“La disforia di genere (o disturbo dell'identità) è quello stato mentale che induce la persona che ne soffre a riconoscere come estraneo il proprio corpo, ad avvertire uno stato di perenne incongruenza tra il genere sentito da lei stessa e l'impronta fisica, tangibile, con cui deve convivere tutti i giorni.”

La disforia di genere colpisce tutte le persone transgender in maniera diversa, e specialmente nel caso di persone trans mtf o ftm (“male to female”: da uomo a donna e “female to male”: da donna a uomo) può avere ripercussioni estremamente gravi sulla salute mentale: basti pensare che il tasso

di ragazzi e ragazze transgender di tutto l'occidente di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno tentato il suicidio è pari al 44%.

Personalmente trovo estremamente difficile parlare di disforia di genere in maniera tanto asettica e descrittiva, riportando dati e definizioni. Dare un nome, un'identità a quel senso di disgusto, di inadeguatezza e di paura che provano le persone che non si riconoscono nel proprio sesso biologico è di per sé complicatissimo, spiegarlo lo è forse ancora di più.

La disforia non è come odiare la forma del proprio naso, o quella delle gambe, o della pancia, la disforia è come un totale disincanto, è la realizzazione spaventosa di non apparire come credi di essere, nemmeno a te stesso.

Non si tratta semplicemente di voler apparire più o meno femminili, o più o meno maschilini, ma della sensazione angosciante che non lo si sarà mai abbastanza per essere riconosciuti come uomini o donne.

Riconosco l'impatto devastante che la disforia può avere sulla vita di una persona, l'ho vissuto sulla mia pelle: col passare del tempo ho visto la mia voce farsi più bassa perché non venisse ascoltata o riconosciuta, la mia voglia di partecipare a qualsiasi situazione di aggregazione dove avrei incontrato qualcuno che mi conosce da tempo abbassarsi.

Ho visto sparire la mia risata, che se proprio mi scappa viene subito smorzata da un senso di vergogna perché “troppo femminile”, ho visto me stesso rinunciare a feste o anche ad opportunità per la sola paura di dover mostrare i miei documenti, con tanto di foto.

Ci sono parole che non riesco più a dire, persone con le quali non riesco più ad avere a che fare, posti nei quali non riesco più ad andare.

Insomma trovando una parte di me, ne ho inevitabilmente persa un'altra: non mi fraintendete, non esiste un me “di prima” ed un me “di dopo” (sono sempre stato io), quello che ho perso è la spontaneità, non tanto perché nell'esprimerla potrei risultare femminile, quanto perché mi risulta ormai impossibile non pesare ogni mia azione e ogni mia parola prima di compierla e di pronunciarla, questo perché se non risultasse almeno “vicina” a come voglio che sia mi ricorderei di quanto sono lontano dall'immagine ideale che ho di me stesso.

Questa sofferenza è però strettamente legata ad una tappa fondamentale della vita di tutti noi: la consapevolezza di aver trovato se stessi.



©L Weingarten

#### A Series of Questions, L Weingarten

This ongoing body of work explores the power dynamics inherent in the questions asked of transgender, transsexual, genderqueer, gender non-conforming, and gender-variant people.

Many documentary photographic projects that deal with trans issues exploit the genders of their subjects, pointing to an “otherness” or inappropriately exoticizing their bodies. A Series of Questions seeks instead to make visible the transphobia and gender-baiting that can become part of everyday interactions and lives, forming a fuller picture of the various lived experiences. In so doing, this work contrasts with the dehumanizing approaches that predominate the images made of transgender, transsexual, genderqueer, gender non-conforming, and gender-variant people, which often focus solely on their gender or trans status, or use them to further a specific point about social construction and gender.

The subjects hold signs depicting questions that each

has had posed to them personally—some by strangers, others by loved ones, friends, or colleagues. Presented on white wooden boards, the questions are turned on the viewer, shifting the dynamics under which they were originally asked, and prompting the viewer to cast a reflective, self-critical eye upon themselves, revealing how invasive this frame of reference can be. As a greater number of subjects and questions are accumulated, a relentless conversation of questioning emerges. Attention is directed not on the backgrounds of the transgender, transsexual, genderqueer, gender non-conforming, or gender-variant subjects, but on the dynamics at work in these conversations. I am interested in uncovering the typology of these questions, discovering what categories of questions emerge as the script of power dynamics and interrogation is flipped.



## Ma davvero non si può dire più nulla?

VIAGGIO NELLA RIVOLUZIONARIA CULTURA MODERNA E NELLE NUOVE ESIGENZE

COMUNICATIVE DELL'UOMO

DI LORENZO DE JULIIS, V G

### Non si può dire più nulla?

Questo è uno degli interrogativi più ricorrenti nel dibattito moderno, dalla natura tendenziosamente retorica, che non è altro che specchio di una società o di una parte di essa che dinanzi ad un'inevitabile evoluzione si arresta, spaventata, aggrappandosi ferocemente al proprio spirito conservativo.

La cancel culture fu teorizzata negli Stati Uniti e importata poi nel nostro Paese, traducendosi, secondo la Treccani, come "un atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero agito in modo offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento". È pertanto innegabile come questa abbia anche mirato a "depurare" le tracce di un passato spiacevole costituito da valori ideali anacronistici per i nostri tempi, come l'odio razziale e la cultura patriarcale, dando voce a chi non ne aveva. Il risultato è stato l'esperata quanto convinta condanna di quelle parole o azioni discriminatrici nei confronti delle allora indifese minoranze. L'esempio tangibile del fenomeno è ben visibile negli USA dove il tentativo di lotta al primitivo e obsoleto trascorso di ingiustificate idiosincrasie verso comunità e popoli ha raggiunto estreme conseguenze. La stessa classicità di stampo greco e romano è stata puntualmente additata come fondamento della "white culture" da cui sarebbero poi dipesi secoli di barbaro colonialismo. Il mirino è puntato sulla cultura ellenistica, "madre" della democrazia in cui le donne erano discriminate, sulle Metamorfosi di Ovidio in cui la violenza verso il genere femminile era lecita e persino sull'Odissea, ritenuta promotrice di "mascolinità tossica". Ma è necessario chiedersi come talvolta l'eccessiva tendenza all'abnegazione non sia causa prima dell'eventuale e irreversibile vuoto culturale che ne deriverebbe. È corretto guardare con occhio critico, e persino severo, quei costumi, quegli atteggiamenti e quelle credenze colme di pregiudizi e preconcetti, ma gettarsi nella soluzione semplicistica della negazione è un errore grossolano. Le radici culturali possono essere motivo di orgoglio o di biasimo ma raccontano il nostro processo evolutivo e la nostra essenza perché senza di esse alle fronde non arriverebbe nutrimento, i fiori non sboccerebbero. E la loro conoscenza può servire solo da deterrente per evitare in un domani di commettere gli stessi misfatti.

Ma se l'estremizzazione del "politicamente corretto" può destare innumerevoli perplessità, è altrettanto vero che i rapidi mutamenti sociali e collettivi del nuovo millennio richiedono ineluttabilmente un'attuazione e realizzazione nel concreto e nel quotidiano, che non può non pareggiarsi con il nuovo che avanza. Alla trasformazione del contenuto che si conforma con i ritmi moderni, d'altronde la stessa forma va levigata e smussata e non alterata per incorniciare la rinnovata immagine. In egual maniera, oggi, di fronte alla consapevolezza attuale, non è più ammissibile servirsi di un linguaggio in cui lo spazio di rappresentanza è inesistente. In questo frangente, è spuntato il dilemma idiomatico del ventesimo secolo: lo schwa. Lo schwa proviene dall'Alfabeto Fonetico Internazionale, viene rappresentato dalla vocale "e" rovesciata, ovvero "ə" e si tratta di una vocale intermedia, che comprende tutte le vocali esistenti (a, e, i, o, u). Viene definito suono neutro proprio perché utilizzato per rivolgersi a soggetti multipli di genere

ə



©Gender Theory, Rossella Agostini, Collater



diverso, magari anche di genere non binario. Nonostante secondo una nota dell'Accademia della Crusca, il genere grammaticale non corrisponde al genere biologico, l'asterisco (\*) e lo schwa (ə) incontrano sempre più largo uso nella lingua italiana. La lingua si evolve di pari passo con la popolazione che ne usufruisce: è uno strumento creato per far sì che gli esseri umani possano capirsi e non per escludersi vicendevolmente. Se da un lato permane l'Istituzione monolitica ferma nella sua posizione per perpetuare il proprio potere, dall'altro c'è un cuore ardente di culture che farà sgretolare le torri d'avorio in cui i pochi si sono arroccati, per conservare un privilegio che non ha più alcun senso. È un raro caso quello del dizionario francese Le Petit Robert, in cui il cambiamento fluisce e accoglie parole che descrivono il mondo per aiutare a comprenderlo meglio, attraverso l'introduzione di iel e iels, pronomi personali non binari di terza persona, il primo per il singolare, il secondo per il plurale. Probabilmente, la soluzione espressiva per gli italiani è più complessa e può essere rintracciabile anche in altre alternative.

Infatti si è soliti obiettare, nel caso dello schwa, che l'intera coesione testuale e i collegamenti morfologici svanirebbero, rischiando di far coincidere il genere grammaticale con l'inconciliabile genere socioculturale. Tuttavia, anche se spinosa e divisiva, l'inclusività comunicativa deve essere una priorità per spegnere l'emarginazione di tutte quelle minoranze trascurate. Ed è emblema di questo sovversivo quanto auspicato moto culturale la canzone vincitrice del 72esimo Festival della canzone italiana di Sanremo, ossia Brividi dei due giovani artisti Blanco e Mahmood. Una canzone d'amore, scevra di circoscrivibili pronomi di genere ma liberamente aperta a qualsivoglia interpretazione perché il sentimento è universale. Finalmente ogni individuo può immedesimarsi e riconoscersi in un testo in cui non deve più leggersi tra le righe ma può identificare la propria persona e la propria esperienza. È una rivoluzione silenziosa. Una rivoluzione di costumi, di libero pensiero, di messaggi, cantata da due uomini. L'amore è libero e non è servito urlarlo, ma è bastato vederlo e ascoltarlo. Eliminiamo i residui di pensiero retrogrado che abbiamo ereditato e conservato e sfuggiamo al chiuderci in scompartimenti distinti ed esploriamo, senza limiti. Includiamo l'unicità, come Drusilla Foer suggerisce, e non la diversità perché già questa implica una qualche comparazione da non presumere nemmeno.

**Sì, non si può dire più nulla. Il vento sta cambiando.**



## Lungo cammino verso l'integrazione e la parità

INTERVISTA A CARMEN FERRARA

di Fabrizio Daniele e Giuseppe de Sanctis, IV I

Il 2021 è stato uno degli anni più importanti, e allo stesso tempo più complicati, per la lotta per i diritti della comunità lgbt+.

Il ddl Zan, che avrebbe sia allargato la legge Mancino ai reati aventi come movente l'omotransfobia sia introdotto giuridicamente il concetto di identità di genere, è stato bloccato al passaggio decisivo in Parlamento con gli applausi dei senatori. Nonostante ciò, il fuoco nel cuore degli attivisti e di tutti coloro che hanno creduto nel movimento non si è spento. La battaglia è solo all'inizio.

Carmen Ferrara è una degli esponenti di spicco dell'associazione "Arcigay". In questa intervista ci racconterà della sua esperienza e ci prospetterà i prossimi passi da fare nel lungo cammino verso l'integrazione e la piena uguaglianza.

Ciao Carmen, ci potresti spiegare cosa è Arcigay e cosa rappresenta per te?

Arcigay è un'associazione lgbt+ italiana che nasce nel 1984 a Napoli e nel 1985 a livello nazionale. Ha sede in moltissime città e si occupa di promuovere il riconoscimento dei diritti di persone gay, lesbiche, bisessuali, trans e intersex.

Arci sta per "associazione ricreativa culturale italiana" e promuove sia iniziative culturali per la sensibilizzazione sia attività a livello territoriale più ludiche e ricreative. La socialità è un valore fondamentale laddove c'è assenza di luoghi di integrazione.

Per me arcigay è stata una casa. Per chi non ha avuto la fortuna di essere accolta dalla famiglia, dalla rete degli affetti e dalla scuola, avere un luogo dove sentirsi al sicuro e riconosciuto per la propria identità può cambiare una vita.

Come sei diventata un'attivista? Cosa ti ha spinto ad impegnarti in prima persona nella difesa dei diritti della tua comunità?

Mi sono avvicinata in maniera naturale, non meditata. Ho iniziato a prendermi cura del luogo in cui venivo ospitata e in cui mi ero sentita fin da subito ben voluta e capita.

Nel momento in cui l'associazione ha poi iniziato a crescere e organizzare iniziative e varie forme di manifestazione, ho compreso come la discriminazione che avevo in prima persona vissuto, anche e soprattutto in famiglia, fosse qualcosa di inaccettabile e contro cui mi sarei dovuta battere. L'attivismo quindi è diventato vitale, come l'acqua per gli assetati.



©L Weingarten



Carmen, puoi definirci il concetto di identità di genere?

Parlo spesso di questo tema con amici e parenti. Spesso le loro idee sono confuse ed è più che comprensibile. Solo in questi mesi infatti si è rivolta la giusta attenzione e si sono fatte le dovute distinzioni. L'identità di genere è qualcosa di intimo e personale. E' definibile come il senso di appartenenza ad un genere e non sempre combacia col sesso biologico. Non esiste un percorso standardizzato per prenderne consapevolezza né un'età uguale per tutti. Il binarismo di genere, rappresentato anche per esempio dai costumi di carnevale, dai giocattoli e dai cartoni destinati ai più piccoli, andrebbe superato.

Quali saranno le prossime mosse del movimento dopo la bocciatura del DDL Zan?

Cercheremo, malgrado un certo scoraggiamento dopo questa battuta d'arresto, di ripresentare una legge contro le discriminazioni, senza scendere a compromessi al ribasso e fare altri passi indietro. Non si può negoziare sui diritti, meglio nessuna legge che una legge dimezzata.

Se con le unioni civili, pur dovendo accettare certi compromessi come lo stralcio della step Child adoption, si è ottenuto un istituto giuridico che riconoscesse finalmente l'unione delle persone dello stesso sesso, in questo caso una legge tronca sarebbe a sua volta discriminatoria e indebolirebbe la nostra lotta.

Finora ci siamo concentrati sull'ambito legislativo e movimentista. Invece, a livello sociale, hai potuto notare una progressione? Come è cambiata in questi anni la mentalità delle persone?

Ancora oggi sono in molti a non riconoscere le persone transgender. Anche nei nostri incontri con gli studenti nelle scuole abbiamo avuto molte difficoltà, venendo accusati da alcuni genitori di "genderizzare i ragazzi".

Nonostante ciò, vedo una grande progressione in atto. Ho 27 anni e ho chiarissimo come sia cambiata la mentalità delle persone, a partire da quella dei miei genitori. Ci saranno sempre persone transfobiche e omofobe, ma sono una minoranza rispetto al passato. I media stanno avendo un ruolo chiave. Quello che prima veniva rappresentato come una macchietta, un personaggio stereotipato, ora è mostrato come una ricchezza.



## Violenza e disparità di genere in Europa e nel mondo: come combatterle?

L'UNIONE EUROPEA REALIZZA PROVVEDIMENTI PER COMBATTERE LA DISPARITÀ E LA VIOLENZA DI GENERE.

di Bianca Maria Profili, IIIE

La discriminazione di genere è un fenomeno molto attuale nella società odierna, in particolare nel mondo del lavoro. Le disparità sono più forti nei settori peggio retribuiti e sottorappresentati. Per combattere questo fenomeno la Commissione Europea ha posto la parità di genere come un obiettivo primario, adottando un'innovativa strategia per la parità di genere. Le ambizioni dell'Unione Europea (UE) mirano alla progressiva eliminazione della violenza di genere e del divario retributivo di genere. Nell'Unione Europea le donne guadagnano circa il 16% in meno rispetto agli uomini. Questo dato presenta notevoli variazioni tra i diversi paesi. La violenza di genere riporta dati ancora più raccapriccianti: circa il 33% delle donne nell'UE ha subito forme di violenze fisiche e/o sessuali. L'unico modo per combattere la disparità e la violenza di genere è attraverso provvedimenti e legislazioni severe a tutela dei diritti delle donne, che possano dunque garantire l'uguaglianza e un adeguato riconoscimento. A questo proposito è stata realizzata la "Gender Equality Strategy 2020-2025", documento che ha lo scopo di ridurre la discriminazione e la violenza di genere entro il 2025, per realizzare un'Europa più inclusiva possibile. Il traguardo finale è quello di garantire a tutti, donne e uomini, ragazzi e ragazze, con tutte le proprie differenze, la libertà di scegliere il proprio percorso di vita e di avere le stesse possibilità di successo. Su questo si basa anche l'Articolo 8 del Trattato sul Funzionamento

dell'Unione Europea: "Nelle sue azioni l'Unione mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne".

La violenza e la disparità di genere non sono un problema solo in Europa, ma in tutto il mondo. Il World Economic Forum (WEF) pubblica ogni anno dal 2006 una ricerca sulle disparità di genere in vari Paesi del mondo: si tratta del Global Gender Gap Report. Questo studia il divario quantitativo tra uomini e donne in base a quattro settori della società: economia, salute, istruzione e politica. Dagli studi effettuati emerge che su 142 Paesi selezionati per la ricerca, nessuno ha raggiunto una totale parità, nonostante negli ultimi anni i dati siano migliorati. Ci vorrà ancora tempo prima che la disparità e la violenza di genere cessino di esistere completamente. Tuttavia, è nostro dovere fare il possibile affinché si elimini definitivamente la discriminazione di genere.

Fonti:

[https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy\\_it](https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it)

[https://europa.eu/youth/get-involved/your-rights-and-inclusion/womens-rights-gender-equality-reality-europe\\_it](https://europa.eu/youth/get-involved/your-rights-and-inclusion/womens-rights-gender-equality-reality-europe_it)

<https://www.coe.int/en/web/genderequality/gender-equality-strategy>

<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/>

[LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:it:PDF](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:it:PDF)

<https://www.ilpost.it/2014/10/28/gender-gap-2014/>

## Alcune opinioni degli studenti del Liceo Umberto I sul DDL Zan di Alessia D'Amico, Giovanna Tortorano, Alice Urbano IV F

Il DDL Zan è un disegno di legge presentato dal deputato del PD Alessandro Zan che prevede "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità". Leggi a tutela di questi diritti sono presenti nella gran parte dei Paesi europei ed il Parlamento europeo ha più volte invitato i vari Paesi che ne fanno parte a legiferare per tutelare gli stessi diritti, tuttavia il DDL Zan, nonostante sia stato approvato dalla Camera, è stato poi bocciato dai Senatori italiani il 28/10/2021.

Abbiamo chiesto a diversi studenti di esprimersi, in anonimato, riguardo al tema preposto, ponendogli la seguente domanda: Se fossi stato un membro del Parlamento quando quest'ultimo era nella condizione di dover prendere una decisione in merito al DDL Zan contro l'omobitansfobia, come avresti votato? "Se fossi stata un membro del Parlamento, avrei votato a favore di questa legge. Penso che per eliminare la violenza, sia necessario estirparla dalla radice, e ciò si ottiene riconoscendo gli atti di violenza commessi per ragioni di orientamento sessuale, identità di genere, ecc., come tali, prendendo i giusti provvedimenti per eliminare gradualmente il problema dal nostro Paese."

*L'Italia è 35esima nella classifica dei Paesi Europei per politiche a tutela dell'uguaglianza delle persone LGBTQ+ e ciò denota che tale tema è sottovalutato, tant'è vero che il DDL Zan è stato ritenuto inadeguato da molti politici.*

*Personalmente, io sarei stata favorevole all'approvazione*

*della legge, perché avrebbe potuto fare la differenza nella vita di molte persone.*

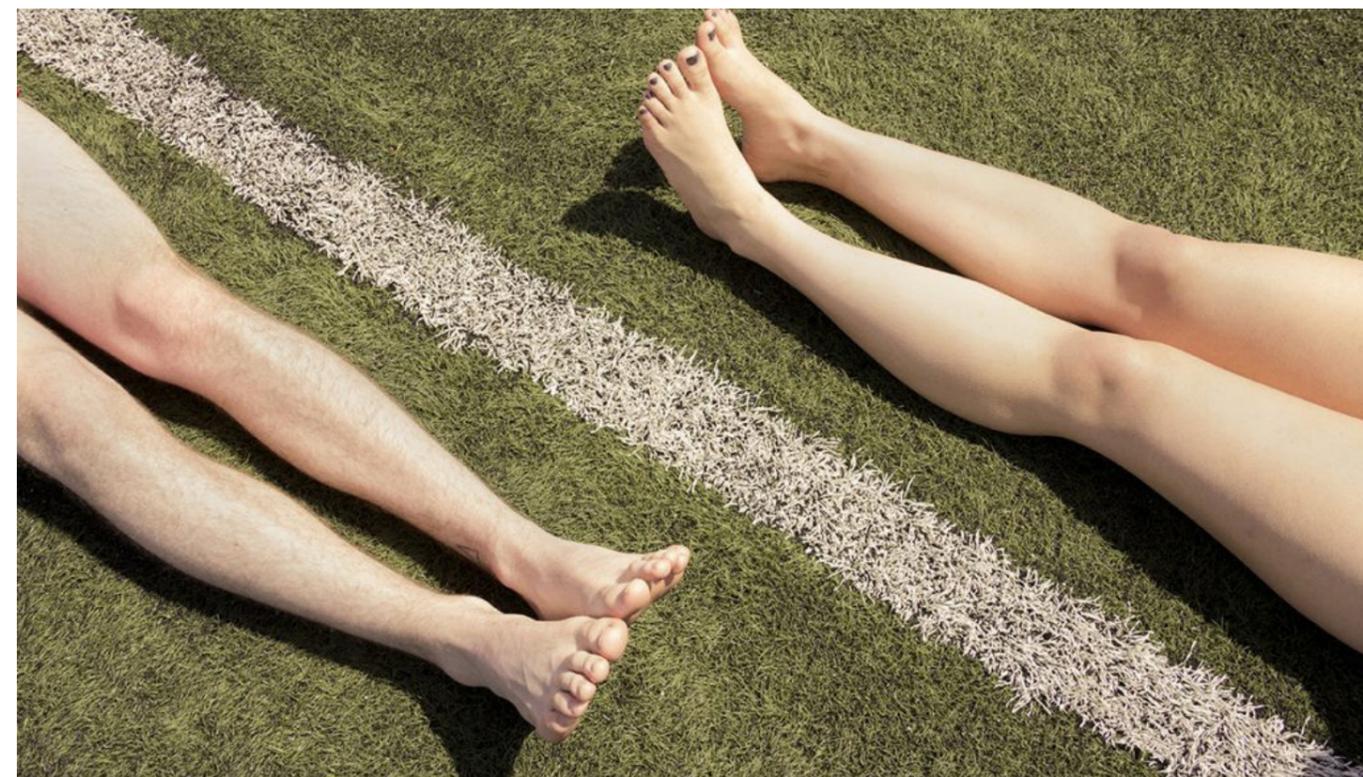
*"Se avessi dovuto prendere una decisione riguardo al DDL Zan, avrei sicuramente votato a favore della sua approvazione, perché credo che il nostro Paese debba essere sensibilizzato su questo tema e sui diritti delle persone prese in considerazione." Ai ragazzi degli ultimi due anni abbiamo chiesto anche di esporre le ragioni per cui secondo loro il disegno di legge non è passato.*

*Io, da ragazzo gay non dichiarato, avrei votato questa legge per il messaggio che lo Stato avrebbe dato a quanti possono aver paura di dimostrare la loro autenticità.*

*Probabilmente questo progetto non è diventato legge oltre che per una concreta avversione verso alcune realtà della nostra società, anche per una politica che talvolta non guarda al Paese, ma rimane fine a se stessa; mi duole ammettere che in questi processi la religione Cristiana, in cui credo, rappresenta una forte zavorra.*

*I parlamentari italiani hanno deciso di bocciare questo disegno di legge perché rappresenterebbe "una minaccia" alla famiglia intesa in senso tradizionale, alla naturalizzazione del destino del maschio e della femmina, all'imposizione dell'eterosessualità come norma e del ruolo della donna come moglie e madre.*

*In realtà, il disegno di legge non fa altro che ampliare la portata dell'articolo 604 bis del Codice penale, includendo aspetti come l'orientamento sessuale e l'identità di genere.*



**S**ono trascorsi trentasette anni dalla messa in onda, in Italia, di *Lady Oscar*, il celebre cartone animato tratto dal manga *Le rose di Versailles* di Riyoko Ikeda, rimasto nel cuore di tutti noi.

*Il buon padre voleva un maschietto ma ahimè sei nata tu Nella culla ti han messo un fioretto, lady dal fiocco blu* Ebbene sì, siamo nella Francia di fine Settecento e Oscar François de Jarjayes viene cresciuta dal padre come un uomo e, per volontà ed emulazione di questi, diventa presto capitano delle guardie reali. Nota, dunque, come capitano, ma anche come madamigella, Oscar rappresenta senza dubbio una figura sovversiva e progressista che, in tempi non sospetti, ha portato al centro dell'attenzione il tema del genere. Data l'ambigua sessualità della giovane, che riesce ad irretire sia donne che uomini, non è chiaro infatti quale sia il suo orientamento sessuale, come non è chiaro se la stessa Oscar si senta maggiormente a suo agio con indosso la divisa da capitano o con un abito da sera (che veste solo in un'unica occasione per conquistare il conte di Fersen).



## LADY OSCAR:

DETERMINATA COME UNA DONNA, VIGOROSA COME UN UOMO

di Raffaella Soviero, IV L

Occorre tenere presente che l'orientamento sessuale ha poco o nulla a che fare con il genere che, a differenza del sesso biologicamente definito, viene più o meno consapevolmente acquisito nella costruzione della propria persona. Ciascun individuo, infatti, può avere una percezione diversa di sé che prescinde dall'attrazione emozionale, romantica e/o sessuale che lo lega ad un'altra persona, così come prescinde dal sesso "assegnato" alla nascita.

Probabilmente non sapremo mai se Oscar, nata biologicamente femmina, fosse poi diventata un uomo piuttosto che una donna, o se invece non avesse sentito di appartenere veramente a nessuna di queste categorie. E allora quel pubblico che guardava Lady Oscar in TV dovrebbe ricordare di come da piccolo queste "differenze" non costituivano niente di strano. Non si poneva troppe domande, era affascinato dalla determinazione e dal vigore di Oscar, non solo capitano e non solo madamigella, semplicemente Oscar. Cosa conta veramente, il modo in cui appariamo agli altri o quello che sentiamo di essere? Abbiamo il diritto di discriminare qualcuno per ciò che ama o per come vorrebbe vedersi allo specchio?

Forse dovremmo tutti ritornare un po' bambini e contrastare stereotipi e luoghi comuni, vincendo i pregiudizi proprio come ha fatto la nostra Oscar.



## Cinzia

LA STORIA DELLA DONNA CHE OGNI UOMO VORREBBE ESSERE

di Sara Gaia Matarazzi, II I

Autore: Leo Ortolani

Anno: 2018

Universo fumettistico: Rat Man

Editore: Bao publishing

"Cinzia" è una graphic novel, scritta da Leo Ortolani, che fa parte dell'Universo di "Rat Man", ovvero la saga fumettistica che ha reso celebre l'autore. La nostra protagonista si chiama Cinzia ed è una donna transessuale che affronta i problemi della vita quotidiana nell'essere una donna fuori dagli standard della società.

La caratteristica fondamentale di "Cinzia" è quella di riuscire a raccontare e denunciare il disagio quotidiano con ironia, tavole paradossali, spalle comiche e talvolta canzoni.

Cinzia, all'inizio del romanzo, tenta disperatamente di trovare un lavoro, ma viene continuamente rifiutata poiché nei suoi documenti compare ancora il nome

"Paul Otherside". Affrontiamo quindi la prima tematica trattata nel fumetto: la difficoltà delle persone transessuali nel trovare un lavoro. Cinzia, come detto, è accompagnata per tutta la durata della storia dalla sua spalla comica, Tamara, anche lei una donna trans, ma completamente diversa dalla sua coinquilina. Questo secondo personaggio ci fa vivere un differente modo dell'essere "diverso" dallo standard accettato dalla società odierna. Il personaggio di Tamara, inoltre, utilizza in modo spropositato i pronomi di Cinzia, chiamandola ad esempio "Tesora": il tema dei pronomi è ancora oggi attualissimo e discusso soprattutto sui social. Altra tematica attuale trattata nel fumetto è certamente quella della continua aggiunta di categorie alla sigla LGBTQI+ (per il timore di non far sentire accettate tutte le "sottocategorie" comunemente considerate "diverse"), sottovalutando gli effettivi valori per cui combattere, primi tra tutti accettazione e rispetto.

Durante la storia vedremo Cinzia passare attraverso un periodo particolare della sua vita: l'innamoramento. Per paura di essere considerata diversa, Cinzia decide di cambiare completamente, andando contro la sua natura e facendosi assumere come Paul, nel posto dove lavora Thomas, il ragazzo amato. Ma sarà la scelta giusta o l'inizio di una serie di episodi tanto complessi quanto divertenti?

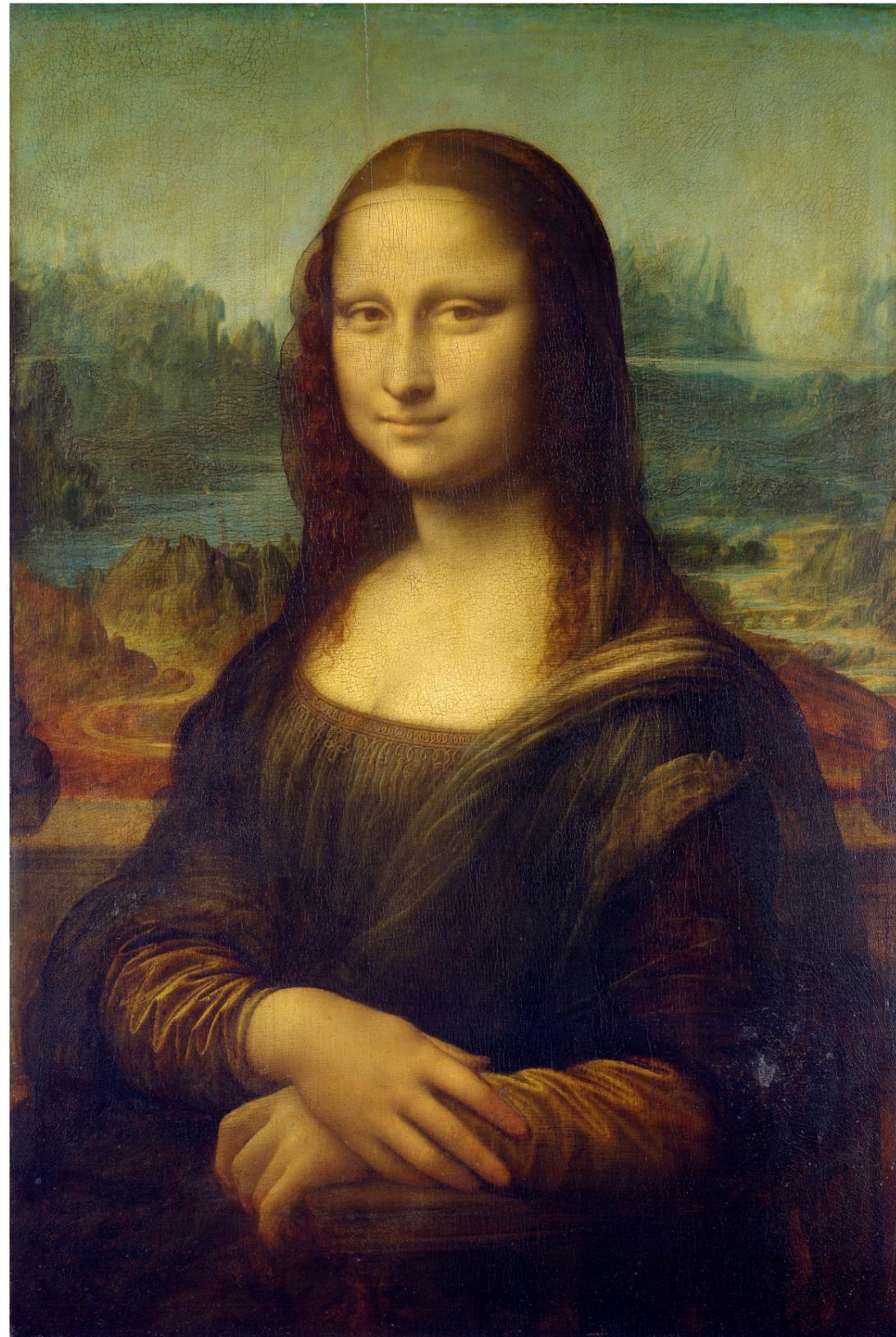
## La Gioconda:

SEMPLICE RAPPRESENTAZIONE DI UN IDEALE DI DONNA O RIFLESSO DELL'AMBIGUA E COMBATTUTA IDENTITÀ DI LEONARDO?

di Alice Orsola Urbano, IV F

**L** Rinascimento è senza dubbio il periodo storico più florido della storia italiana dal punto di vista di produzioni artistiche, con capolavori che spaziano dall'architettura, alla pittura, alla scultura. Figlia di questi provvidenziali anni è l'opera forse ancora oggi più celebre di Leonardo da Vinci: la Gioconda.

La Gioconda, o Monna Lisa, è un quadro databile al 1503-1504 circa raffigurante a primo acchito il ritratto commissionato di una nobildonna del tempo, probabilmente Lisa Gherardini, detta "Gioconda" in quanto moglie di Francesco del Giocondo. Tuttavia, se si va ad analizzare il dipinto con maggior attenzione sarà possibile notare una certa somiglianza con i lineamenti di Leonardo stesso. Questo è quanto sostenuto dagli studiosi L. Schwartz, R. Manetti e A. Vezzosi in merito ad una possibile "altra" identità della Monna Lisa e ad una sua alternativa interpretazione da ritratto ad autoritratto alla luce di alcune circostanze che riguardano la sua storia. Leonardo dedicò tutto se stesso a questa sua creazione, la portava con sé ovunque andasse, senza consegnarla mai nemmeno al presunto committente a lavoro finito. C'è chi dice che diventò la sua ossessione, un esercizio tecnico che durò tutta la vita, un tentativo continuo di raggiungere la perfezione, un ideale. Ma che ideale? Di donna? Risulta difficile pensare che un uomo dalle così ampie vedute come Leonardo aspirasse ad un fine così effimero. Che Leonardo fosse omosessuale è un fatto risaputo, tuttavia la sua concezione dell'omosessualità non era come la intendiamo noi oggi, ma consisteva in un dualismo interiore della propria personalità, che egli stesso poi rifletteva nei suoi lavori. Di fatto, la parola chiave per analizzare questo dipinto, come pure molti altri sempre suoi, è "ambiguità". Nella Gioconda tutto è ambiguo, dallo sfondo paesaggistico in disallineamento prospettico, all'illusione del movimento del suo sguardo, al collage di caratteristiche



Gioconda, Leonardo da Vinci

maschili e femminili che compongono la figura centrale, a questo punto non identificabile né in un uomo né in una donna. Se si prende in esame la componente più femminile di un volto, ovvero i capelli, si può constatare come la loro lunghezza non sia affatto indicativa di femminilità, in quanto a quei tempi e soprattutto nella maggior parte dei dipinti di Leonardo, anche gli uomini usavano portare i capelli lunghi. Allo stesso modo anche la scollatura del seno risulta solo accennata, mentre il collo, in particolare all'attaccatura del viso, denota in assoluto un vigore tipicamente maschile. La verità è che Leonardo, da scienziato curioso quale era, aveva un rapporto particolare con se stesso, il sesso in generale ed il mondo che lo circondava. Scorgeva doppezze ed infinite possibilità in ogni cosa, per questo alcuni passi dei suoi codici sono scritti da sinistra a destra ed altri da destra a sinistra; per questo nell'Ultima cena e nella Vergine delle rocce si possono contare mani di dimensioni e numero superiore alla norma; per questo negli sfondi dei suoi quadri a volte raffigurava paesaggi toscani secondo la tradizione ed altre volte lasciava spazio all'immaginazione. Tutta la contraddittorietà e il polimorfismo del suo genio trovano luce nelle sue opere, dove però a tutti gli interrogativi che egli stesso si poneva non forniva mai una risposta. Creava un'immagine attorno alle sue idee, un labirinto di segni nel quale lo spettatore si perde alla ricerca di una soluzione che però non c'è. Ma è proprio questo il fascino della Gioconda, il mistero dell'identità dell'artista più controverso e geniale della storia celato dietro ad un sorriso.

## Le molteplici identità di David Bowie

Antonella Cicia IV C

**D**avid Robert Jones, conosciuto come David Bowie, nacque a Londra l'8 gennaio del 1947. La sua formazione si colloca in quelli che erano gli anni della *Swinging London*, i favolosi anni '60, durante i quali l'Inghilterra era la culla di numerose tendenze artistiche, musicali e della moda. È questo il periodo in cui cominciò a diffondersi il culto dell'edonismo, con la conseguente cura meticolosa, quasi morbosa, per l'estetica. I giovani erano i protagonisti indiscussi di questa temperie culturale, ed è su questa scia che emerse la figura di David Bowie.

Non si tratta solo di un'icona musicale, quanto dell'emblema di una società in continua trasformazione, come era quella europea a cavallo tra gli anni '60 e '70. Bowie stesso ebbe un'indole estremamente versatile, tanto da poter essere definito *polytropos*, contraddistinto dall'inclinazione al viaggio, inteso come sperimentazione. Tale sperimentazione, che coinvolse ancor prima della sua arte egli stesso, divenne il tratto distintivo che lo accompagnò durante tutta la sua carriera.

Bowie possiede un elevato numero di "identità", corrispondenti ai protagonisti dei suoi album, che caratterizzano le diverse fasi della sua vita. Il primo di questi alter-ego è *Ziggy Stardust*, dall'omonimo album *Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, un extraterrestre carismatico che giunge sulla Terra come messia. Questo personaggio costituisce la rappresentazione della rock-star ideale: eccentrico, irriverente e avanguardista. *Ziggy* fu solo il primo dei vari ruoli in cui Bowie si immedesimò: ad esso seguirono *Aladdin Sane*, *Halloween Jack* e *The*

David Bowie fotografato da Masayoshi Sukita. Lo scatto fa parte della mostra *Heroes – Bowie by Sukita* a Palazzo Sant'Elia a Palermo



*Thin White Duke*. Si tratta di personaggi "tridimensionali", dall'aspetto fisico ben delineato e dotati di una *psychè*, oltre che di un retroscena. Il tema dell'"altro", affrontato nella letteratura del '900, è difatti molto caro a Bowie, che in un'intervista su *Melody Maker* nel 1972 dichiarò di essere "un attore" e di limitarsi a "recitare parti". La letteratura, in particolare quella decadentista e romantica, ha esercitato un'influenza irresistibile su di lui. La sua arte è ambivalente, caratterizzata da eccessi che spesso sfociano in una grottesca sensualità.

Bowie è visceralmente legato all'estetica: alcuni dei personaggi che plasma hanno dei tratti simili ai personaggi di Oscar Wilde,

in particolare *Dorian Gray*. Bowie è un cultore della bellezza che, nella prospettiva ricavata dalla poetica di Baudelaire, è in grado di essere percepita solo dall'artista che possiede una sensibilità differente.

In questo contesto eclettico, l'identità viene concepita come qualcosa di estremamente fluido e mutevole, che trova la propria espressione nella performance. Quest'ultima è il frutto di un'attenta commistione tra le arti: Bowie si dedica alla pittura, al design, alla moda, alla recitazione e alla fotografia. I personaggi presentati sul palcoscenico, e successivamente introdotti nella rete multimediale,

divennero identificativi di un modo nuovo di concepire l'arte e l'individuo. Infatti vengono definiti da Damiano Cantone e Tiberio Snaidero, nel libro "Codice Bowie", come dei "punti di mediazione tra cultura di massa e avanguardia". A questo si aggiunge l'atteggiamento trasgressivo e anticonformista con cui tenta di contrastare la cultura pop, di cui era diventato egli stesso un'icona, e con cui rende le performances caleidoscopiche e scenografiche.

La sessualità è, perciò, una parte integrante della performance, perché varia a seconda del personaggio interpretato. L'attenzione per l'aspetto e il modo di presentarsi diventa uno strumento di comunicazione fondamentale. La rappresentazione dell'estetica drag, peculiare del glam rock, deriva dalle reminiscenze del dandismo che, nell'accezione data da *Barbey d'Aurevilly*, corrisponde ad un'esaltazione dell'ibrido. Lo stile ermafrodita ed appariscente, privo di etichette, divenne un modo per sconvolgere le persone, oltre ad un'ulteriore teatralizzazione della musica. Si tratta di una scelta che è conforme ad una nuova visione del mondo e della persona. Il modo di presentarsi di Bowie costituì una frattura dell'ottica patriarcale caratterizzata da inflessibilità e scarsa libertà. Fu proprio la libertà a consentire al genio di mettere in scena le sue varie identità: la libertà espressiva è il presupposto per la volubilità e la trasformazione. Libertà intesa non solo come assenza di limiti ma come continue

possibilità da esplorare. Fu proprio questa sua attitudine a fare di Bowie un modello di trasgressione e tolleranza, un'icona intramontabile idolatrata ancora dalle generazioni di oggi.



©L Weingarten